

Malpractice, contenziosi e calo delle vocazioni

La mediazione obbligatoria prevista, dal decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010 è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. Quali saranno le ricadute di questa decisione che fa saltare un provvedimento controverso, ma accolto da molti come una buona via per ridurre il contenzioso legale tra medici e pazienti?

Giuseppe Mittiga

*Medico di medicina generale
Roma*

Non è un male, forse. Più di qualcuno aveva già espresso dubbi sulla costituzionalità del carattere obbligatorio della legge che aveva introdotto la media-conciliazione nelle controversie civili e commerciali. Era nato un mercato, nel senso non dispregiativo del termine, intorno alla formazione per mediatori e si sono costituiti molti organi autorizzati alla conciliazione. Ora è legittimo chiedersi che fine faranno.

C'è chi però sosteneva che l'obbligatorietà della conciliazione avrebbe potuto costituire una qualche forma di incentivazione all'azione civile. Ma la via stragiudiziale esiste ed è sempre esistita e la magistratura stessa è dotata di *filtri* all'inizio del giudizio. Forse lo scopo della legge era quello di spostare dalle aule dei Tribunali i contenziosi? Questo può valere per le liti condominiali, ma lo stesso non può dirsi per la presunta *malpractice* in ambito medico. Il medico anche solo lambito da un'accusa, vede stravolto il suo rapporto con il proprio lavoro con ricadute gravose in

termini di medicina difensiva e per la società. Il "camice bianco" indagato per reati penali che vede archiviato il procedimento a suo carico ha poche armi per avere ristoro del danno morale, di immagine e professionale.

Da parte del Legislatore avremmo bisogno di "granelli di sabbia" nei perversi meccanismi che portano a denunce facili per presunta *malpractice*. È un problema che riguarda soprattutto anestesisti, ginecologi, ortopedici, medici di Pronto soccorso, ma che si sta estendendo a macchia d'olio a tutte le professioni sanitarie. La deriva dei contenziosi cui assistiamo in campo medico-sanitario trova concause diverse e non possiamo addossare in alcun modo la colpa ad avvocati o alla TV miracolistica o al disagio sociale.

Le aumentate aspettative dei pazienti sono direttamente proporzionali alla crescita socio-economica di un Paese. Resta il fatto che la giurisprudenza attribuisce poco valore alle linee guida e nessun consenso informato è blindato. Proprio per questo credo sia necessaria, prima di una legge sulla conciliazione, un deterrente forte, ma costituzionale all'avvio delle cosiddette cause temerarie. Mi chiedo, se si continua su questa strada, tra dieci o venti anni troveremo chirurghi in grado di operare con serenità? Le aspirazioni delle matricole universitarie già si stanno spegnendo alla soglia della laurea e i direttori delle scuole di specializzazione più "a rischio" lamentano già un calo vocazionale.

